

Umanità l'è morta nel dramma di Massimo Carlotto

È una Medea confusa e proletaria quella interpretata con pienezza da Annina Pedrini in "Niente, più niente al mondo", diretta all'esordio da Fabio Cherstich



Annina Pedrini nella pièce tratta dal romanzo di Massimo Carlotto

Milano , 2013-04-22 10:50:00

In scena c'è una Medea di oggi, una donna che uccide sua figlia. Fuori da qualsiasi fatalità, ma per la complessa banalità del male, per quella sospensione improvvisa di umanità, per stolidità ferocia ancora più incomprensibile perché vissuta come qualcosa che si è fatto ma di cui non si comprende la ragione. In scena appare, di tanto in tanto, proprio lei, la figlia, scatenata nella danza sull'onda del rap di Emis Killa oppure come testimone muto, come specchio oscuro in cui si riflette il suo stesso assassino. È *Niente, più niente al mondo*, di **Massimo Carlotto** in cui l'autore indaga con l'apparente estraneità del cronista che racconta una storia, la vicenda per più aspetti emblematica di una madre sanguinaria. Non un giallo, ma il tema della morte violenta con tutta la sua inspiegabilità che è il crinale su cui lavora questo scrittore in testi percorsi da un'angoscia segreta.

Eppure tutto è chiaro, scontato in quella casa in cui il delitto è già avvenuto, anche se l'andare e il venire del ricordo sembrano porci di fronte a un essere la cui ragione vacilla. La Medea di cui si diceva all'inizio è una Medea proletaria che vive nei casermoni delle periferie delle nostre città, che sbarca il lunario come può insieme al marito, lei lavorando come donna a ore presso famiglie borghesi; lui, che è stato operaio, sopravvive con un lavoro assai più faticoso e male pagato. Poi c'è la figlia, per quei due che vivono stancamente il proprio matrimonio, l'incarnazione di un riscatto sociale possibile che secondo i modelli di un'umanità abbruttita non solo dalla mancanza di denaro ma anche dall'incredibile vuoto di speranza, di conoscenza hanno riposto – soprattutto lei, la madre – in lei ogni sogno di un domani migliore, di un avvenire che magari passi attraverso le comparsate televisive, chissà forse un giorno la figlia sarà una velina... Che vita stupida se la ragazza carina fin che si vuole guadagna poche centinaia di euro al mese che regolarmente sperpera fra discoteche, assurde collezioni che invadono poco a poco la casa. Non le basta, insomma, avere il sedere sodo per farcela, sarà anche lei una sfigata, una fallita come sua madre e suo padre.

Tutto è già avvenuto, si diceva. Ma la madre sta seduta a un tavolo simile piuttosto al coperchio di una bara con un coltello conficcato nel legno. E rimugina su di una vita senza sbocchi come la sua: code al discount, spesa ridotta all'osso, tanta televisione ma denaro poco anche se sufficiente a pagarsi tre o quattro bottiglie di vermut che si scola durante la settimana. Poi ecco, un giorno l'evento fatale: una nuova collezione di coltelli della Valtellina, un diario scoperto per caso in cui la figlia scrive di odiare sua madre. E la furia improvvisa, l'accanirsi con il coltello sul corpo della ragazza, la polizia chiamata dai vicini che è ormai dietro la porta. E quel confuso parlare o straparlare della madre con la ragazza (**Marina Occhionero**) che non potrà più rispondere perché nulla sarà mai più come prima perché niente più niente al mondo le rimane.

Di fronte alla due opzioni possibili: la rappresentazione realistica di questa storia nera e atroce o l'accentuazione della sua valenza simbolica, il regista **Fabio Cherstich**, qui alla sua prima regia,

privilegia la seconda con buone intuizioni. Il palcoscenico si trasforma così nell'emblematico, spoglio contenitore (luci di **Gigi Saccomandi**) con il tavolo-catafalco in bella vista, del vuoto pneumatico di una vita sbagliata di oggi che la protagonista **Annina Pedrini** rende con pienezza giocando su intonazioni dialettali appena accennate disegnando una donna folle e piena di tenerezza allo stesso tempo, distrutta dalle sue frustrazioni. E dunque, come Medea, umana e disumana allo stesso tempo.

Visto al Franco Parenti di Milano. Repliche fino al 5 maggio 2013

Maria Grazia Gregori, 22/04/2013

www.myword.it